Rebuschini Giuseppe Gaspare Ferdinando
di Gerolamo e di Maria Maddalena Polti
nacque a Dongo (Como) 1 gennaio 1839.

Egli fu battezzato il giorno seguente da Mons. Giovanni Lambertenghi e padrini furono: Polti Stefano e Scanagatta Linda.
Era il quartogenito dei figli.
Era ancora bambino quando per un incidente provocato da fuochi d'artificio in ricorrenza della Sagra del paese riportò una lesione all'occhio sinistro (leucoma) perdendo così la funzione visiva.
Frequentò le scuole elementari a Dongo, poi quelle di grammatica, di umanità e di filosofia a Como.
Nell'ottobre del 1858 s'iscrisse al I anno di ingegneria all'università di Pavia e abitò in casa del signor Antonio Garganico in Strada Nuova n.754.
Alla fine di gennaio del 1859 col cugino Battistino Polti (di debole costituzione) e con l'amico Silvio Tara (sofferente per varici molto pronunciate agli arti inferiori) si presentò nel commissariato austriaco di Dongo comunicando che il fratello Emilio era fuggito in Piemonte e che pertanto desiderava un salvacondotto per Torino e rintracciare il fratello e farlo tornare in famiglia dato che i genitori erano disperati. Il commissario aderì e così tutti e tre giunsero a Torino. Emilio aveva già indossato la divisa dei bersaglieri e condusse i nuovi arrivati all'autorità militare per essere arruolati. Solo il Polti fu dichiarato idoneo. Rebuschini non si dette per vinto. Si presentò al comando dei Cacciatori delle Alpi e fu accettato e così nel 1859 partecipò alla II Guerra d'Indipendenza.
Combatté a Varese e a San Fermo e si guadagnò il grado di sergente.
Nell'inverno del 1860 riprese gli studi a Pavia e si iscrisse al II corso.
A Pavia frequentando la casa Cairoli ebbe modo di consolidare la sua simpatia verso la signorina Giulietta Tara sorella di Silvio che con i familiari da Dongo si era trasferita a Pavia.
Il 28 aprile 1860 Rebuschini con i volontari pavesi raggiunse Genova e scrisse una lunga lettera ai familiari:

"Carissimi genitori,
...io vado in Sicilia. Perdono, o caro Papà, perdono o cara Mamma... Il dovere innanzi tutto... L'impresa, non giova negarlo, è arrischiata, ma ove non lo fosse, non vi avrebbe neppure merito tentarla... E che la spedizione vada bene, non c'è nemmeno l'ombra di un dubbio. Il solo nome dei capi basta ad assicurare pienamente. Garibaldi, Sirtori, Bixio e qualche altro. Poveri Napoletani, vogliono stare freschi! ... E voi frattanto abbiate coraggio. Pensate che questo passo io non lo faccio per inconsiderata leggerezza, né per poco amore verso di voi. No, io lo faccio perchè lo credo mio dovere sacrosanto e perché adempiendolo, voi possiate andare superbi di vostro figlio, che non ricusò mai di cimentare la propria vita per la libertà e per il bene della sua Patria... Vostro Peppo."

Poiché la partenza fu sospesa per le notizie pervenute dalla Sicilia, il Rebuschini ritornò a Pavia ma ripartì dopo due giorni per comunicazione ricevuta e ne diede comunicazione ai familiari con lettera del 2-5-1860.
Il 5 maggio salpò da Quarto.
Imbarcato sul "Piemonte".
Con il grado di sergente fu assegnato alla VII compagnia (B. Cairoli).
Partecipò alla battaglia di Calatafimi e il suo nome figura nella relazione fatta dal Dezza: "*Eran con me Filippini, Bedeschini, il Campana in uniforme di bersagliere, Rebuschini ed altri*", ed anche in quella fatta da Benedetto Cairoli.
Da Palermo il giorno 28 maggio in una lettera scritta ai familiari fece una cronistoria del suo reparto da Genova fino alla presa di Palermo esaltando la sua compagnia.
Con un'altra lettera del 1 giugno scrisse ancora ai suoi comunicando che chi vinse a Calatafimi fu la VII compagnia.

Durante la sosta a Palermo gli pervenne la nomina a sottotenente.
A Palermo fu assegnato alla I compagnia del I battaglione I brigata comandata dal colonnello Nino Bixio.
Il 21 giugno scrisse ancora da Palermo ai suoi:
"...In quanto a me sono soddisfattissimo del passo fatto ed anche, lo confesso, un poco orgoglioso di quanto feci, e, credo, di orgoglio giusto. La storia non ha sicuramente registrato sinora un fatto di tanta arditezza ed i posteri che leggeranno la nostra storia saranno dubbi se crederla un fatto vero od una favola. Ed infatti, 1200 uomini che si avventurano senza altra risorsa di quella del proprio fucile contro oltre 20.000 buoni soldati e che li vincono, è un fatto che ha più del favoloso che del vero. Eppure è così e per mia fortuna io sono qui a testimoniarlo".
Il 24 giugno la colonna guidata da N. Bixio partì da Palermo per l'interno della Sicilia.
Il 10 luglio con il suo reparto giunse ad Agrigento.
Con un'altra lettera descrisse le vicende della battaglia di Milazzo e l'arrivo a Messina dopo due giorni di marcia forzata e la puntata a Bronte per rimettere l'ordine.
Imbarcatosi a Paola raggiunse Napoli.
Partecipò all'azione del Volturno, riportò una contusione all'anca sinistra e continuò lo stesso.
Dopo la vittoria ritornò a Napoli in ferrovia per un riposo.
Durante questa sosta pensò ai suoi studi e il giorno 6 ottobre così scrisse ai suoi familiari:
"...Sono a darvi una notizia che, se non vi farà restare di sasso, sono certo però che vi farà aprire tanto di bocca dalla meraviglia. Alle corte: sapete cos'è? Da un'ora fa sono nientemeno che dottore in matematica. Ecco che voi vorreste quasi dubitare, ma fortunatamente è proprio così. Si, o Signore Gerolamo, si Signora Maddalena, il vostro quartogenito figlio, nato nella città di Barbignano e battezzato nella chiesa parrocchiale di Dongo coi bellissimi nomi di Giuseppe, Gaspare, Ferdinando, presentemente aiutante maggiore e, diciamolo pure aspirante al grado di capitano, oggi, giorno 6 ottobre 1860 nella Regia Università di Napoli riceveva il diploma di ingegnere architetto. Ma come direte voi, senza attestati né certificato alcuno? Il come non lo so neppure io. Io so solamente che ieri, colpito da luminosa idea di diventare dottore, in men che non si dica, mi recai all'università e mi presentai al Rettore Magnifico. Signor Rettore, dissi io, io ero laureando in matematica. La prima spedizione di Sicilia venne a togliermi dai severi calcoli per gettarmi frammezzo alle armi; ora desidererei assicurarmi quella interrotta carriera, e però vorrei prendere la laurea. Fosse la camicia rossa, fosse lo squadrone, fatto sta che il Signor Rettore mi fece un bellissimo sorriso e, senz'altro domandarmi di documenti, mi stabilì l'esame a questa mattina, alle 8. All'ora stabilita io fui là, feci un simulacro di esame, ed appena terminata questa lettera, andrò a prendere il diploma, previo, beninteso lo sborso di ducati 15, circa 65 franchi, quale tassa di laurea. Così non mi restano che gli esami di pratica per essere un ingegnere in perfetta regola. Vedete bene che, senza contare alcune centinaia di franchi, sono perlomeno un paio d'anni risparmiati".
Con una lettera del 31 ottobre descrive il passaggio del Volturno, la caduta da cavallo di Bixio e l'incontro di Garibaldi con Vittorio Emanuele II.
Dopo un soggiorno alla Reggia di Caserta, il 27 scrisse alla madre comunicando di aver presentato le dimissioni.
Il 7-1-1861 sbarcò a Genova, dopo una breve sosta a Varese raggiunse i suoi a Dongo.
Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille.
Appena ventitreenne sposò Giulietta Tara, che aveva conosciuto già a Dongo e rivista in casa dei Cairoli, dalla quale ebbe 5 figli:

1- Giulio morto bambino n. Dongo,
2- Giulio n. Dongo,
3- Maddalena n. Dongo sposa di Ulisse Greppi e madre di Antonio Sindaco di Milano,
4- Emilio n. Dongo,
5- Sofia nata a Besozzo sposò Vaggi.

Da Dongo si trasferì a Besozzo per gestire una grossa azienda agricola di sua proprietà ed anche per questo motivo non esercitò la professione di ingegnere.
Fondata la Banca Popolare a Luino (Varese) egli ne fu Presidente del Consiglio di Amministrazione.
Per molti anni e fino alla morte fu sindaco di Olginasco (comune dal 1927 aggregato al comune di Besozzo).
Il 7-8-1904 intervenne a Gropello e a Pavia per il 15° anniversario della morte di Benedetto Cairoli.
Il 12-8-1907 fu nominato Consigliere dell'ospedale di Cettiglio (Varese) e dal 30-11-1907 ne divenne Presidente.
Negli ultimi anni fu anche Giudice Conciliatore stimato ed ammirato per la sua rettitudine.
Morì a Besozzo alle ore 5 del 19 maggio 1909 e non nel 1910 come scrisse Carlo Agrati nel volume citato.
Prima di morire dispose di non volere discorsi.
Fu sepolto nella cappella di famiglia a Besozzo.
Sulla pietra sepolcrale si legge:

Giuseppe Rebuschini
1839 – 1909.

La via principale di Olginasco è intitolata all'Ing. Giuseppe Rebuschini.
A Dongo, nella casa abitata dal Rebuschini, l'amministrazione comunale fece murare il 16 ottobre del 1910 una lapide con la seguente epigrafe:

Giuseppe Rebuschini
sui campi del 1859
coi Mille nel 1860
nei pubblici uffici
ovunque di sé prodigò
in servizio della Patria
qui
dove egli abitò
Dongo
con affettuoso orgoglio
onorando ricorda
n. 1839 – m.1909
MCMX.

Per lo scoprimento della lapide oratore ufficiale fu il senatore Luigi Adamoli amico fraterno del Rebuschini.

Longone 8 novembre 1963

Care compagne,

ho tardato a rispondere alla tua richiesta di notizie sul garibaldino Rebuschini Giuseppe nato in questo comune e mi scuso. Finora, malgrado ricerche nell'archivio communale, nulla ho potuto sapere, ma desidero dirti che se puoi ancora attendere farò con la mia maestra e con i miei compagni ulteriori ricerche.

Valsecchi Daniele
classe 5ª
Scuola Elementare di
Longone al Segrino

Longone - Pasqua 1964

Ringraziamo vivamente e ricambiamo sentiti auguri
di lieta Pasqua

ins. Fontiggia Franca

Tiziana Ostinelli
Ricardi Silvia
Sala Anna Maria
Rita Redaelli
Boglioni Ivana
Valsecchi Marilena
Rizzi Pier Antonio
Valsecchi Luciano
Valsecchi Daniele
Bilotta Elisabetta
Ostinelli Nino
Rizzi Rosaria
Brigerio Amedeo
Menegatti Marco
Galimberti Roberto
Melchior Ariedo
D'Alaura Nunnia
Di Campi Carmelina
Laura Malavasi
Valsecchi Patrizia
Galimberti Adriana
Rita Lissi
Brigerio Graziella
Bilotta Giuseppe

Firme degli alunni della Classe V
Scuole Elementari di Longone al Segrino a.s. 1963-64

COMUNE DI DONGO

(PROVINCIA DI COMO)

SCUOLE ELEMENTARI DI STATO

Dongo, li 3/4/1967.

Caro Collega:

Eccomi a rispondere alle tue domande:

1°) Dongo dista circa tre km. da Gravedona è un Comune di circa 3.800 abitanti, ma la Direzione Didattica è a Gravedona.

2°) Il caporale Giuseppe Rebuschini non si sposò e quindi non ebbe figli.

3°) Nel 1878 era residente a Bellagio, in provincia di Varese.

4°) Egli studiò all'università di Pavia.

5°) Riguardo alle notizie di Bartolomeo Cattaneo, nato a Gravedona, il mio direttore sta interessandosi e appena avrò notizie le invierò.

Ricambio i miei cordiali saluti

Umberto Cayra
Dongo (Co)

B
1-3-67

COMUNE DI DONGO

(PROVINCIA DI COMO)

Scuole Elementari di Stato

N. ..... di Protocollo

Risposta a nota N. .....

del .....

Allegati N. .....

OGGETTO: Richiesta notizie

Dongo, li 17/2/1967.

All'Insegnante Giuseppe Caimi

Classe V^a^

TIP. S. MELONI - DONGO

Direzione Didattica G. Lombardo Radice

Marsala (TP)

Eccomi pronto a trasmettere le notizie che i miei alunni di V^a^ (m) di Dongo hanno potuto avere del caporale Giuseppe Rebuschini, aggregato alla V^a^ Compagnia nella spedizione dei Mille.

a) Caporale Giuseppe Rebuschini, nato il 2 gennaio 1839 da Girolamo Rebuschini e da Maddalena Polli. Fu battezzato il giorno 3/1 dello stesso anno. I padrini furono: Polli Stefa[no] e Scanagatta Linda e celebrò la S. Messa Mons. Giovanni Lambertenghi. Fu di profe[ssione] inconnue. Spirò a Como il 19 1909 all'età di 69 anni.

Sulla casa ove visse a Dongo è stata la seguente lapide:

1/3

Giuseppe Rebuschini
sui campi del 1859
coi Mille, nel 1860,
nei pubblici uffici
ovunque, si sè prodigo
in servizio della Patria
qui
dove egli abitò
Domo
con affettuoso orgoglio
onorando ricorda
n° 1839 - m. 1909

- M.C.M.X -

Invio due cartoline di Domo e una di Gravedona. Non mi è stato possibile trovarne una di Appiano Gentile e di Lurate.
Ricambio saluti anche a nome dei miei alunni

Dott. Michele Cagnoni
Domo
(Como)